

Cassazione civile, sez. II, 11 ottobre, n. 21779

**LA CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE
SEZIONE SECONDA CIVILE**

Composta dagli Ill.mi Sigg.ri Magistrati:

Dott. SPADONE Mario - Presidente -
Dott. MALZONE Ennio - Consigliere -
Dott. BOGNANNI Salvatore - Consigliere -
Dott. EBNER Vittorio Glauco - Consigliere -
Dott. BERTUZZI Mario - rel. Consigliere -

ha pronunciato la seguente:

sentenza

sul ricorso proposto da:

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE COMO, in persona del Presidente pro
tempore C.L., elettivamente domiciliato in ROMA VIA
DORA 1, presso lo studio dell'avvocato ATHENA LORIZIO, che lo difende
unitamente all'avvocato BRAMBILLA PAOLA, giusta delega in atti;
- ricorrente -

contro

G.C., nella qualità di Presidente del Consiglio di
Amm.ne della OMISSIS SRL, elettivamente domiciliato in
ROMA VIA ANASTASIO II 80, presso lo studio dell'avvocato BARBATO
ADRIANO, che lo difende, giusta delega in atti;
- controricorrente -

avverso la sentenza n. 38B/02 del Tribunale di COMO sezione
distaccata di ERBA, depositata il 12/04/02;

udita la relazione della causa svolta nella pubblica udienza del
21/09/06 dal Consigliere Dott. Mario BERTUZZI;

udito l'Avvocato LORIZIO Athena, difensore del ricorrente che ha
chiesto l'accoglimento del ricorso;

udito l'Avvocato BARBATO Adriano, difensore del resistente che ha
chiesto il rigetto del ricorso;

udito il P.M. in persona del Sostituto Procuratore Generale
Dott. RUSSO Rosario Giovanni

che ha concluso per l'accoglimento del ricorso.

Fatto

Con ricorso al tribunale di Erba, la s.r.l. OMISSIS, in persona del legale rappresentante, proponeva opposizione avverso l'ordinanza ingiunzione n. (OMISSIS) emessa a suo carico dall'Amministrazione provinciale di Como, con la quale le veniva ingiunto di pagare, a titolo di sanzione, la somma di Euro 2.081,32, per avere disposto un trasporto di rifiuti senza indicare la loro quantità nell'apposito formulario di identificazione, così violando il D.Lgs. n. 22 del 1997, artt. 15 e 52. La opponente chiedeva l'annullamento della ingiunzione sostenendo che il materiale trasportato non rientrava nella nozione di rifiuti prevista dalla legge e che, comunque, l'omessa indicazione della sua quantità o peso non costituiva condotta sanzionata, avendo essa, avvalendosi di una possibilità prevista dalla stessa normativa, segnalato nell'apposito formulario che tale indicazione sarebbe stata eseguita, come poi effettivamente avvenuto, dalla impresa trasportatrice una volta che la merce fosse pervenuta a destinazione.

Si costituiva la Provincia di Como, che chiedeva il rigetto dell'opposizione.

All'esito del giudizio, con sentenza del 12.4.2002, il tribunale accoglieva il ricorso, ritenendo che la condotta ascritta alla società opponente non fosse punibile per mancanza dell'elemento soggettivo della colpa. In particolare, il giudicante affermava che se, da un lato, l'indicazione della quantità dei rifiuti da trasportare costituiva senz'altro un adempimento obbligatorio, la cui mancanza era sanzionabile in via amministrativa, dall'altro il dettato normativo in materia, specie con riferimento a quanto previsto dal D.M. n. 145 del 1998, all. C, costituente uno dei regolamenti di attuazione del D.Lgs. n. 22 del 1997, appariva senz'altro ambiguo e tale da ingenerare incertezze in ordine al momento in cui tale indicazione doveva essere eseguita, se al momento della partenza ovvero a quello dell'arrivo, con l'effetto che la mancanza in cui era incorsa la opponente, in relazione alle giustificazioni fornite, appariva commessa in buona fede e non era, pertanto, punibile.

Contro questa sentenza, con atto notificato il 9.5.2003, propone ricorso per cassazione la Provincia di Como, deducendo due motivi.

Resiste con controricorso la s.r.l. OMISSIS. Parte ricorrente ha depositato memoria.

Diritto

Con il primo motivo di ricorso l'Amministrazione provinciale di Como lamenta violazione e falsa applicazione di legge, in relazione al D.Lgs. n. 22 del 1997, art. 15 ed alla L. n. 689 del 1981, art. 3, contestando la correttezza del giudizio espresso dalla sentenza impugnata in ordine alla equivocità della normativa in materia, assumendo al riguardo che tanto il decreto legislativo quanto il regolamento di esecuzione prescrivono chiaramente l'obbligo di indicare la quantità dei rifiuti nel prescritto formulario al momento della partenza del trasporto, senza possibilità di differire tale adempimento all'arrivo del carico a destinazione. La ricorrente denuncia, inoltre, l'erroneità della decisione laddove ha ritenuto che l'assenza di chiarezza del dettato normativo in ordine a determinati adempimenti richiesti dalla legge e la cui mancanza viene sanzionata in via amministrativa possa costituire una situazione sufficiente ad escludere la colpa del trasgressore, determinandone la non punibilità, sostenendo, in contrario, che l'esimente invocata della buona fede può sussistere soltanto laddove il convincimento di operare legittimamente sorga in forza di fonti particolarmente qualificate o di atti provenienti dalla stessa Amministrazione.

Il secondo motivo deduce il vizio di insufficiente e contraddittoria motivazione della sentenza in ordine ai giudizi da essa formulati in merito alla assenza di chiarezza del dettato normativo ed alla riscontrata sussistenza della buona fede da parte della società opponente.

Il ricorso è fondato.

La sentenza gravata ha ritenuto di mandare assolta la opponente dall'infrazione contestata sulla base del duplice rilievo che la normativa in materia non sarebbe affatto chiara nell'affermare l'obbligatorietà dell'adempimento da essa omissis, con l'effetto che, in relazione al caso concreto, la condotta dell'intimata difetterebbe dell'elemento soggettivo della colpa, per essere stata posta essere nella convinzione incolpevole di rispettare la legge.

Nè la premessa di tale ragionamento, nè la sua conclusione possono essere in alcun modo condivise. Quanto al presupposto relativo alla asserita ambiguità ed incertezza del dettato normativo, è sufficiente rilevare che la necessità dell'indicazione nel formulario di identificazione della quantità del rifiuto trasportato è chiaramente ed inequivocabilmente stabilita dal D.Lgs. n. 22 del 1997, art. 15, comma 1, lett. b), che, pertanto, non può ingenerare alcun legittimo dubbio o perplessità in proposito. Nè in contrario assume valore significativo il richiamo al D.M. di Attuazione n. 145 del 1998, allegato C, laddove, con riferimento alla casella 6 del formulario di identificazione, afferma che in essa va indicata "la quantità di rifiuti trasportati espressa in kg. o in litri", aggiungendo tuttavia tra parentesi "in partenza o da verificare a destino". L'idea

secondo cui tale inciso autorizzerebbe una interpretazione delle disposizioni che pongono il relativo obbligo di indicazione della quantità nel senso che esso potrebbe essere adempiuto, alternativamente, alla partenza o alla destinazione del trasporto, non poggia infatti su alcun fondamento né letterale né razionale. Sotto il primo profilo, il termine stesso usato dall'allegato regolamentare con riferimento all'indicazione della quantità a destinazione, sta a significare che in tale momento è solo possibile procedere ad un riscontro del peso, segno evidente che esso deve essere già stato indicato. Non è poi chi non veda che la finalità del formulario di identificazione, facilmente intuibile nell'interesse specifico perseguito dalla normativa di controllare costantemente il trasporto dei rifiuti allo scopo di evitare che essi vengano dispersi nell'ambiente (cfr. D.Lgs. n. 22, art. 2), non potrebbe mai realizzarsi e sarebbe inevitabilmente frustrata qualora si ritenesse non obbligatoria ma facoltativa l'indicazione della loro quantità al momento della partenza. L'assunto del giudice di merito in ordine all'incertezza della normativa sul punto appare, quindi, manifestamente erroneo e tale considerazione è di per sé sufficiente alla cassazione della sentenza impugnata. Giova tuttavia osservare che del tutto inesatta appare anche la conclusione che la decisione trae dalla premessa criticata, secondo cui essa integrerebbe circostanza di per sé idonea a costituire una valida esimente di colpevolezza, escludendo nella specie l'elemento soggettivo della colpa a carico dell'autore dell'illecito.

Questa conclusione non può essere condivisa in quanto l'errore sulla illiceità del fatto, per essere incolpevole, deve trovare causa in un fatto scusabile (Cass. n. 5825 del 2006; n. 5615 del 2003), situazione questa che se può rinvenirsi in presenza di atti o circostanze positive tali da ingenerare una certa convinzione sul significato della norma, certamente non può essere identificata nella mera asserita incertezza del dettato normativo, specie se causata da una errata soggettiva percezione dello stesso, trattandosi di condizione sempre superabile, anche mediante una richiesta di informazioni alla pubblica amministrazione. Tanto più che, nel caso di specie, l'ignoranza avrebbe interessato un operatore professionale, cioè un soggetto nei cui confronti il dovere di conoscenza e di informazione in ordine ai limiti e condizioni del proprio operare è particolarmente intenso, con l'effetto che la sua condotta, sotto il profilo considerato, dovrebbe semmai essere valutata con maggior rigore.

In conclusione, il ricorso è accolto e la sentenza cassata, con rinvio della causa al tribunale di Como, che provvedere alla sua decisione in adesione ai rilievi in diritto sopra enunciati, oltre che alla liquidazione anche delle spese del giudizio di legittimità.

P.Q.M.

Accoglie il ricorso, cassa la sentenza impugnata e rinvia la causa, anche per le spese di giudizio, al tribunale di Como.

Così deciso in Roma, il 21 settembre 2006.

Depositato in Cancelleria il 11 ottobre 2006